

La fine crudele dei crudeli

Il potere non tollera ostacoli sulla sua strada. È il rammarico per la vigna negata ad irritare Acab e Gezabele - una vigna particolarmente ambita perché contigua alla casa del re - ma forse, ancor più dell'oggetto del contendere, è la negazione stessa ad irritare i due potenti, la fierezza di Nabot che non tien conto del potere, non piega la schiena e non rinuncia al suo diritto perché a chiedergli il favore è il re di Samaria: re o non re, la vigna è sua e non la cederà. Forse c'è anche poca comprensione da parte di Nabot, ma soprattutto c'è molta fierezza e molto rispetto per i suoi antenati: "Mi guardi Iddio dal cederti l'eredità dei miei padri!".

Ma questa ferma dignità non è ammissibile. Come si permette un suddito, un piccolo uomo da nulla, di opporre un rifiuto al suo sovrano? "Non sei tu forse il regnante di Israele?" gli chiede - ed è domanda retorica - la moglie. Non è ammissibile che al re si dica "no". E subito Gezabele mette in atto un progetto punitivo. E inizia con un inconcepibile abuso: "Scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò col suo sigillo". Sia perché manovriera, sia perché spesso accanto al consorte (affetto o complicità di potere?) sapeva bene dove costui teneva il suo sigillo e se ne impadronì. Non ebbe difficoltà a trovare due falsi testimoni. Non tutti avevano la fierezza di Nabot. Il potere corrompe e, oltre al disegno iniquo, è pure reo di corruzione: insegna agli uomini il servilismo e la viltà. Le corti sono, quasi sempre, luoghi di adulazione e di cortigianeria, proprio perché in esse si consuma la corruzione del potere.

Il potente corruttore e i cortigiani uccidono il giusto. È una storia lontana ma vicinissima che si ripete in troppe regge: una storia emblematica e quasi simbolica.

E Gezabele, consumato il delitto, si reca dal consorte (inconsio? consapevole? complice?): "Su, impadronisciti della vigna di Nabot di Izreel, che ha rifiutato di vendertela, perché Nabot non vive più: è mor-

to". Anche qui, più ancora del mancato possesso della vigna agognata, è quel rifiuto a bruciare l'orgoglio e la suscettibilità del potere. E senza alcun rispetto per la volontà del morto "Acab si mosse per scendere nella vigna di Nabot di Izreel per prenderne possesso". Non ci sono eredi? Non c'è un contratto di compravendita? Si ha l'impressione che questa immediata presa di possesso sia giu-

G. Doré, Ieu ordina che Gezabele sia gettata dalla finestra, 1881



ridicamente abbastanza disinvolta. E se eredi ci sono, evidentemente non hanno la tempra di Nabot e subiscono il sopruso. Forse anche il retroscena di sangue e tacciono. E il potente anche qui si rivela corruttore.

Per questo durissima è la condanna di Elia (sembra di udire in filigrana, il discorso di Natan al re Davide): condanna per Acab e per Gezabele, di cui, a più riprese, si ricorda il suo passato di "sterminatrice di profeti": "Riguardo a Gezabele il Signore dice: i cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreel": un Signore, preso così alla lettera, abbastanza feroce, ove non soccorresse una sdrammatizzante esegesi. Cani a parte, Gezabele resta comunque il personaggio più fosco; ispiratrice dello stesso re. Essa pure figlia di re, potente fin dalla nascita, adoratrice di Baal (e, sulla sua scia, lo stesso Acab "si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui"), persecutrice di profeti naturalmente avversi alla sua idolatria. E l'aver sposato Gezabele, "figlia di Et-Baal, re di quelli di Sidone", è ascritto a colpa ad Acab, che si dimostrerà poi succube della donna. I due perciò - uniti nell'idolatria e nel delitto - cadono sotto la stessa condanna: "Quanti della famiglia di Acab (che è la stessa famiglia di Gezabele) moriranno in città saranno divorati dai cani; quanti moriranno in campagna saranno divorati dagli uccelli dell'aria": un passo (sempre tenuto conto di un ridimensionamento esegetico) di grande forza e drammaticità. Così, sembra dire il profeta, finiranno i crudeli potenti della terra.

*Gezabele:
cibo per cani e uccelli*

di ADRIANA ZARRI